

Gabriele GIANNINI, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Classique Garnier («Recherches littéraires médiévales» 21), 2016, pp. 352.

Il testo evocato dal titolo – una prosa / *chartre* in cui *sont escrit li santuari d'outre la mer (F)* – occupa sei colonne di trascrizione nel suo unico relatore, il codice tardo-ducecentesco Ferrara, B.C. Ariostea, II. 280, ff. 173a-174b, e quattro pagine in questa sostanziosa monografia (pp. 209-12: a fronte di trentasette, 213-49, di note di commento in corpo minore). A buon diritto Giannini può evocare le perplessità di Alberto Vàrvaro sul «gigantismo specialistico» che tormenta molte delle più recenti edizioni scientifiche (p. 9); ma a conti fatti, e a conclusione di lettura, esse sono ampiamente temperate dai risultati acquisiti (del tutto aderenti agli obbiettivi dichiarati nel «Préambule», pp. 7-9), che si organizzano intorno a due assi fondamentali: la ricostruzione del contesto linguistico e socio-culturale in cui si collocano il testo e il codice che lo ospita; la precisazione della sua appartenenza a un corpus di testi volgari (francesi e toscani) che formano costellazione con alcune guide alla Terrasanta redatte in latino. La strumentazione tecnica disposta sul tavolo di lavoro di G. è ammirevole per varietà e completezza, ed è usata con grande abilità per produrre dettagliati *tableaux*: minuziosissime descrizioni materiali dei testimoni manoscritti (pp. 11-140), un'analisi impeccabile dei caratteri comuni ai testimoni che definiscono l'evidente «solidarité de fond» della costellazione (pp. 143-59), un accuratissimo regesto dei tratti linguistici propri ai due testi relati nel codice ferrarese (il primo è una copia della prima redazione del *Tresor*: pp. 161-90), ottime edizioni commentate dei *guides* francesi del corpus (pp. 251-326) – oltre a *F*: i *Sains pelerinages que l'on doit requerre en la Terre sainte par ordene (B*: Bruxelles, BRB, IV 1005); la guida attestata in tre varianti *VPW*: *Ces sont les chamins, qui droytament vuet aler de la cité d'Acre en Jerusalem, et les pelerinages de los sains e les luocqs qui sont en la droyte vie (V*: Città del Vaticano, BAV, lat. 3136), *Puis que vous avés oï de la conquete de la terre d'outremer, vous deviserai je les sains lieux et les pelerinages de la terre (P*: Paris, BnF, fr. 9082), *Ce sont les pelerinaiges por aler en Jherusalem (W*: Wien, ÖNB, 2590); l'anepigrafo *itinerarium* nel cod. Cambridge, UL, Gg. 6. 28 (C). Ma il pregio maggiore del lavoro di G. risiede nel fatto che questi *tableaux* non sono concepiti come autosufficienti esercizi di perizia filologica, ma sono posti al servizio di ricostruzioni storico-culturali distillate in alcune dense pagine (pp. 154-59, 191-205) – che forse meritavano una posizione più *en vedette* nella struttura della monografia: nell'attuale collocazione costituiscono evidentemente una pausa nella marcia del pensiero dell'autore, e un momento, per il lettore, per tirare il fiato e fare il punto sulla posizione geografica, in una di quelle *randonnées* in cui a lungo il respiro e la vista sono serviti solo per seguire un sentiero accidentato e faticoso...

I risultati acquisiti sono rilevanti, e si pongono, come dicevo, su due piani. (1) G. assevera la produzione del codice ferrarese a Pisa o da parte di un pisano (come testimoniano, in particolare nel testo del *Tresor*, l'intrecciarsi di fenomeni propri del francese di Levante con un fascio di tratti decisamente toscani occidentali), e la vicinanza della sua fattura a quella del consistente gruppo di codici (quattro dozzine circa) prodotti a Genova con la "collaborazione" dei prigionieri pisani dopo la Meloria negli anni Ottanta del XIII secolo; sotto questo profilo, il contenuto del codice – un'enciclopedia e una guida alla Terrasanta – si inserisce bene in una rete di testi in circolazione tra Genova e Pisa che «à cette époque est didactique et exemplaire» (p. 197), e in un contesto di intense relazioni religiose e commerciali aperte verso il Levante (in particolare, G. lo ricorda, verso i porti tra Antiochia e Ascalona, tradizionali mete di sbarco/imbarco dei pellegrini ai Luoghi santi). (2) Come s'è già indicato, la *chartre* in cui *sont escrit li santuari d'outre la mer* fa parte – in una posizione di relativa indipendenza – di una costellazione di guide del pellegrino in Terrasanta che comprende, oltre agli oggetti oitanici sopra indicati, tre brevi testi latini noti come «Innominati» V, IX, X, le *Pelrinages communes* del cod. London, BL, Harley 2253, la traduzione toscana occidentale (dal francese) nota come *Itinerario ai luoghi santi* (ed. M. Dardano, «SM», VII 1966, pp. 154-96) e i senesi *Viagi ke debbono fare li pelegriani ke vanno oltramare* (vd. l'ed. di A. Antonelli, «Letteratura italiana antica», XVI 2015, pp. 57-60, e qui la bibl. in p. 144 n. 3). L'analisi di G. muove in più direzioni, tra loro interrelate: (a) conduce alla definizione di una «base commune» latina ai testi volgari, avvicinata agli «Innominati» e databile tra il 1219/1220 e gli anni Sessanta/Ottanta del secolo (con grande finezza G., pp. 154-55, sottolinea come la generale assenza di riferimenti alle campagne di conquista in Palestina del sultano Baybars I negli anni Sessanta non sia di per sé indizio utile alla datazione, vista la tradizionale riluttanza di questi opuscoli – e più in generale, aggiungo, della letteratura odeporica medievale – ad aggiornare puntualmente i contenuti "contemporanei"); (b) connette «la question du véritable sens intrinsèque» della costellazione (p. 157) alla condizione di relativa stabilità dei flussi del pellegrinaggio nella seconda metà del XIII secolo, nonostante il progressivo deteriorarsi dell'equilibrio politico in Palestina a tutto svantaggio dei Latini – e d'altra parte, è un segno del progressivo modificarsi degli equilibri di fatto che nei testi della costellazione la *brevitas* prescrittiva dell'*itinerarium* si "diluisca" con l'integrazione di elementi amplificatori di natura descrittiva e di fonte scritturistica, e che tali testi trovino collocazione nei codici, a mo' di appendice, accanto a opere storiografiche o enciclopediche; (c) suggerisce griglie tipologiche per oggetti apparentemente distanti, nello spazio-tempo (tra Rodi e l'Inghilterra, tra l'ultimo terzo del XIII e la metà del XIV secolo) e nella fattura, come i codici relatori della costellazione: in *F P W*, più antichi e meglio confezionati, le guide funzionano da appendici di testi maggiori, storici o enciclopedici; in *V B C*, più recenti e di fattura modesti, esse si trovano in un contesto omogeneo di testi giuridici, pii o moraleggianti – e in tutti, le opere di contesto

appartengono a “generi” diffusi e apprezzati nell’Oriente latino (così nelle «Conclusions» all’*analyse* dei codici, pp. 137-40: quattro pagine da allineare a quelle su indicate per illustrare la capacità di G. di alzare la testa sopra il livello dell’oceano di informazioni per ricavarne un vero “punto” cartografico di carattere culturale).

Eugenio BURGIO
Università Ca’ Foscari Venezia
(burgio@unive.it)